





# Una giornata con Alberto

L'invito di Ottavio Castellini è di quelli che non si possono rifiutare. «Da noi arriva Alberto Juantorena. È disponibile per un incontro e fare quattro chiacchiere...».

Per due vecchi scribacchini appassionati di atletica è un vero e proprio invito a nozze. Così eccoci sulle rive del lago di Garda pronti e pimpanti per un incontro ravvicinato con uno dei miti della nostra gioventù.

Fra i tanti svetta ancora per la sua stazza ed eleganza. 65 anni ben portati, festeggiati il 21 novembre a Navazzo di Gargnano, il giorno dopo il nostro incontro, correndo il "Miglio olimpico", corsa master sulle rive del lago. Fiero e orgoglioso quando parla della sua "Isla Granda", gli piace ricordare che a Cuba lo sport ha una dignità e un posto di primo piano nell'educazione dei suoi concittadini. «Abbiamo circa 90.000 (sì, avete letto bene, non è un orrore: novantamila...) insegnanti di educazione fisica su tutto il territorio. L'educazione fisica è obbligatoria dalle scuole elementari sino al secondo anno di università». Ecco spiegato, in parte, il "segreto" del continuo fiorire di talenti in quell'angolo dei Caraibi.

«Lo sport deve prepararti alla vita – continua el Caballo – formare la persona, educarla al rispetto dei valori e all'onestà. Se tutti agissero di conseguenza non ci sa-

rebbe traccia di doping nello sport. Proprio perché io rispetto l'avversario. Dobbiamo capire che la carriera di uno sportivo è relativamente breve. È solo una parte della sua vita. Una volta smesso posso essere stato il più grande campione di sempre ma resto pur sempre una persona come tante». L'argomento ci offre il pretesto di affrontare un tema attualissimo: lo scandalo doping che ha travolto la IAAF e il mondo dell'atletica in generale. Membro del Council IAAF dal 1987 e vice presidente dall'agosto 2015, Juantorena a tal proposito è categorico: «Tolleranza zero! Uno sport pulito è possibile. Io ne sono l'esempio. Ho raggiunto risultati importantissimi



© peiano marco



© peiano marco

senza bisogno di assumere sostanze proibite. Ricordo che alle Olimpiadi di Montreal, nel 1976, quando vinsi 400 e 800 passai quasi una settimana nella camera di appello prima delle gare. Ero diventato un viso familiare a tutti gli addetti ai lavori. Scherzando dicevo loro che "ormai abito qui". Nessuno di noi si aspettava uno scandalo del genere. È come aver ricevuto un calcio nel basso ventre. Ora dovremo lavorare duro per ritrovare credibilità e non ho nessun dubbio che ce la faremo. Vi ricordo che l'atletica può rivendicare la primogenitura dei controlli a sorpresa». Insomma, un modo come un altro per ribadire la sua consapevolezza di poterne uscire. Il doppio campione olimpico non si nasconde e risponde con chiarezza a tutte le domande che gli vengono sottoposte, come la momentanea crisi che sta attraversando l'atletica cubana. «Vero. La causa? Semplicemente abbiamo lavorato male, specialmente nella velocità. E come presidente della Federazione nazionale me ne as-

sumo tutte le responsabilità. Stiamo già lavorando per recuperare. Però non tutta l'atletica cubana è in crisi. A Pechino (Campionati mondiali) abbiamo vinto medaglie in specialità che sino ad ora non ci avevano mai visto primeggiare». E qui si riferisce al titolo conquistato da Yarisley Silva nel salto con l'asta donne. «La medaglia che più mi ha entusiasmato» confessa. Come non toccare un altro tasto delicato come la fine



© peiano marco

Dopo tanto parlare... un poco di moto per smaltire le tossine...  
Da sinistra si possono riconoscere Gianni Poli, Alberto Juantorena e Franco Fava.  
Foto in alto: Poli, Juantorena e Fava.  
A destra: il Caballo si guarda mentre vince la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Montreal 1976.



dell'embargo statunitense, che dura da oltre 50 anni? Il 17 dicembre 2014, Barack Obama ha annunciato l'intenzione di porvi fine. Tuttavia, per poter essere effettivamente rimosso, sarà necessario il voto favorevole del congresso americano. Come segno di ulteriore disgelo dal luglio scorso sono state riaperte le ambasciate. «È una apertura polita più che interessante – ammette il Caballo – e sicuramente porterà benefici a entrambi i nostri Paesi. Un piccolo esempio? Per far arrivare materiale tecnico sportivo non dovremo più far viaggiare la merce per mezza America, basterà un “calcio” o un soffio di vento e...». Ricordiamo che la Florida dista non più di 200 chilometri dalle spiagge cubane. E qualcosa si sta già muovendo, almeno sotto l'aspetto sportivo. A novembre all'Avana si è tenuta la ventinovesima edizione della “Marabana”, una maratona aperta a tutti. Quest'anno, fra gli oltre 1.600 partenti vi erano ben 556 americani. «Come presidente delle Federazione cubana – ha sottolineato Alberto – avevamo bisogno di un rilancio. Bene, abbiamo radunato una parte di questi concorrenti e abbiamo fatto vedere un breve filmato riguardante lo sviluppo dello sport a Cuba. Iniziava con l'entrata a l'Avana di Fidel Castro, Ernesto “Che” Guevara e Camilo Cienfuegos e finiva con le mie vittorie a Montreal». Il tempo è finito. Ci attendono altre due ore a tavola, piacevoli come quelle raccontate.

**Daniele Perboni**

# Uno di noi

Ha sempre un gran fisico, il carisma è rimasto intatto, come la sua fede nei confronti di Fidel (caspita il correttore automatico di questo benedetto/maledetto computer me lo correggeva con Fidal), ha solo perso un po' di capelli, ma chi a 65 anni ne è immune? Ecco così almeno d'aspetto e nel portamento mi è sembrato Alberto Juantorena nella terza settimana di novembre quando è sbarcato sulle rive, o meglio sui dolci declivi gardesani, ospite di Ottavio Castellini. La seconda volta, visto che tre anni fa, spero di non sbagliare, arrivò in veste ufficiale a inaugurare la biblioteca dello sport (fantastica) di Ottavio. Questa volta, invece, in vacanza prima di tuffarsi nelle beghe, non poche, della IAAF a Montecarlo. Non tergiverso, arrivo subito al dunque cercando di far conoscere l'Alberto completamente diverso, non intimo, ma qualcosa che lo faccia assomigliare di più a uno di noi. Cominciamo con la vita privata. Non è più vice ministro dello sport di Cuba, ora presiede la federazione di atletica: «C'è tanto da rimettere in ordine». Così ha detto. Io, o meglio noi di Trekkenfild, siamo stati in rigoroso silenzio, se hanno problemi con l'atletica a Cuba... La famiglia? Leggete attentamente. Alberto da un anno è divenuto padre di un maschietto per la settima volta, il primo figlio

ha 40 anni, l'ultima moglie ne ha 37, e sì perché di consorti ne ha avute poche, solo cinque. Dei sette figli, quattro sono maschi: attenzione ai nomi: Alberto I Alberto II, Alberto III e Alberto IV. Juantorena di cognome con l'aggiunta del cognome della mamma. Credetemi non me la sono sentita di chiedere i nomi delle ragazze, temevo Albertina uno... e via dicendo. El Caballo festeggiava il suo compleanno il 25 novembre (Trekkenfild l'ha incontrato il 24), il bello è che in parecchie pubblicazioni la data di nascita dell'uomo che vinse a Montreal è indicata il 5 dicembre, e nonostante qualche sollecito da parte dello stesso uomo pubblico cubano, la data non è stata cambiata. Juantorena è nato a Santiago de Cuba molto probabilmente è stato registrato negli uffici comunali in quel giorno. Capitava spesso anche da noi. Nel 1950, quando Alberto vide la luce, avevamo uffici anagrafici funzionanti, ma solo forse nelle grandi città. Juantorena ha voluto mostrare l'apertura delle sue “ali” (gambe) metri 2,70, pensate in corsa a quale velocità arrivasse. Di aneddoti ne ha ricordati, ma ha pure aggiunto di essere quasi convinto che Pedro Pablo Pichardo, il triplista, ha nei suoi splendidi garretti la potenzialità per diventare il nuovo primatista mondiale, che tra i giovani esiste un allievo in grado di atterrare nella sabbia a 8,10, che ammira Usain Bolt capace a suo dire di correre alla grande anche i 400 metri, ma non altro (qualche collega aveva chiesto ad Alberto se il giamaicano avesse nelle gambe anche il doppio giro di pista). Con la nostra nazione il cubano ha sempre

avuto un rapporto particolare: ha voluto ricordare di avere chiuso la carriera al meeting di Rieti nel 1984, ovvio negli 800, in l'44”80, l'aveva aperta, almeno per quanto riguarda le sue presenze da noi a Formia (altro meeting scomparso N.d.R.). Alberto si mantiene in forma dedicandosi agli allenamenti, principalmente in palestra, tre volte la settimana, forse corre anche. Quello che alla nostra testata (spedita gratuitamente ad amici e ad addetti ai lavori) ha fatto scalpore è che Alberto è stato pure ospite al festival della letteratura di Mantova. Adalberto Scemma e Roberto Borroni hanno dato alle stampe per l'occasione (settembre) la pubblicazione “La rivoluzione di corsa”. Entrambi hanno ricordato che la falcata del “caballo” 2,70 è ampiamente superiore al 2,44 di Usain Bolt. Per chi non lo sapesse esiste un altro Juantorena che vive da noi e veste i colori azzurri, si tratta di Osmany, pallavolista della Lube Macerata, figlio di un cugino di Alberto.

Conosce le nostre Libania Grenot e Yadisley Pedroso? Certo, ha risposto, ma non è andato oltre avendo in precedenza ammesso di non gradire una sorta di commercio di muscoli. Traduzione: il cambio della maglia da una nazione all'altra che ha visto principalmente atleti africani. Ci fermiamo. Ciao Alberto, a presto! Con un pizzico d'invidia poiché ci aveva appena ricordato che a Cuba l'educazione fisica è obbligatoria dalle elementari sino al secondo anno di università!

**Walter Brambilla**



Un altro momento della riunione di vecchie glorie. Da sinistra: Gianni Poli, Franco Fava, Alberto Juantorena, Ottavio Castellini, Maurizio Damilano, Franco Arese. Foto M. Peiano

## Informazione di servizio

Tranquilli, questo non è l'ultimo numero dell'anno. Torneremo prima di Natale con uno speciale sui Campionati Europei di cross, che si terranno a Hyeres in Francia. Trekkenfild sarà presente con una nutrita truppa (qualcuno malignamente ci ha definiti “trippa”, ma va bene ugualmente) e qualcosa di buono e gustoso ci inventeremo. Se la sorte, poi, ci sarà favorevole, potremo anche inventarci qualcosa di favoloso. Ma non fateci conto. Siamo vecchi e ci stanchiamo molto facilmente. Arrivederci a presto.



# Andrea Lalli maratoneta?



Andrea Lalli, sul traguardo dei Campionati italiani 2015 di Fiuggi. (Foto Colombo/Fidal).

Se sicuramente a tanti, a proposito di Andrea Lalli maratoneta, sarà tornato in mente il famoso dilemma che il protagonista Amleto si pone nella prima scena del terzo atto dell'omonima tragedia di Shakespeare, ossia: *To be, or not to be* ("Essere, o non essere"), altrettanto sicuramente chi si è riproposto quel quesito è del tutto giustificato. Lalli, insomma, è maratoneta o non lo è?

Alla luce dei risultati sinora ottenuti, bisognerebbe dire che, almeno fino ad oggi, non lo è. Ma c'è chi, ed è in buona compagnia, è invece convinto che Lalli abbia tutte le qualità per diventare un buon maratoneta. E il primo a crederci, malgrado tutto, è proprio lui.

«Anche se finora ho raccolto poco, per non dire nulla», ammette, Andrea è assolutamente convinto che

piuttosto prima che dopo i risultati, quelli buoni, verranno. Il "caso" Lalli ricorda quello di Francesco Panetta che con la maratona non riuscì mai ad avere un buon feeling.

Di lui Orlando Pizzolato scrive: «I suoi valori di potenza aerobica sono elevati, ma i tempi di passaggio delle maratone cui Lalli ha preso parte evidenziano un calo di rendimento, che succede però a tanti maratoneti; l'aspetto particolare della situazione evidenzia che Lalli non corre molto forte la prima parte e quindi non consuma molte energie. È anzi bravo a non forzare troppo. Eppure, nonostante sia prudente nella prima mezza maratona, non è in grado di sostenere un buon rendimento fino al traguardo. Ciò è da imputare ad una mancanza di adattamenti fisiolo-

gici, perché probabilmente non ha una componente di fibre muscolari da maratoneta. Anche correndo ad un ritmo agevole i suoi muscoli spendono troppo perché ha un "carburatore" troppo ampio, aspetto necessario invece per produrre energie per gare più brevi». Inutile qui ricordare le qualità del 28enne molisano: i tre titoli europei nel cross conquistati in tre diverse categorie parlano da soli e non si vincono titoli del genere se non si hanno grandi qualità sotto ogni aspetto. Ma è chiaro che dopo le abbuffate crossistiche, al ragazzo gli sia venuta la tentazione e la voglia di cimentarsi in prove diverse. E quali potevano essere queste prove? La pista? No di certo, troppo insufficienti le sue attitudini e di conseguenza troppo modeste le sue prestazioni – 13'45"61

nei 5000 nel 2009; 28'17"64 nei 10.000 nel 2010 - per poter anche minimamente pensare di mettersi in lizza nell'ormai qualificatissimo ranking internazionale. E allora ecco anche per lui le Sirene omeriche della maratona. Debutta a Venezia nell'ottobre 2013 e chiude al terzo posto in 2h14'26"; nell'agosto 2014 all'Europeo di Zurigo si ritira inopinatamente attorno al 25° km dopo una strana accelerazione in salita; nel novembre dello stesso anno è quinto a Torino migliorando il p.b. di 1'38" (2h12'48"); al quarto ciuffo (aprile 2015, Rotterdam) incappa in un altro ritiro e infine l'11 novembre scorso corre a New York dove arriva undicesimo, primo europeo, nel comunque deludente tempo di 2h17'12" dovuto a una in-

contenibile quanto improvvisa crisi iniziata attorno al faticoso 35° chilometro.

«Della mia prestazione a New York, dove non ho avuto ingaggi ma solo il rimborso spese, non sono affatto soddisfatto – ammette – anche se devo dire che ho trovato il percorso durissimo, più duro di quanto mi avevano detto e di quanto immaginavo. E poi è stata una maratona difficilissima e un po' strana con troppi cambiamenti di ritmo: si correva come si può correre un fartlek perché si andava con chilometri disomogenei, da 2'52" a 3'30". Alla mezza siamo passati in 1h06'50". Se penso che il vincitore, il keniano Stanley Biwott forte di un 2° posto a Londra 2014 in 2h04'55", ha chiuso in 2h10'34", un po' mi consolo».

Ritiri a parte, la media delle tre maratone concluse risulta così essere di 2h14'08". Di certo una media modesta, per non dire insignificante.

C'è chi dice che la scelta di New York sia stata azzardata essendo per l'appunto una maratona troppo impegnativa anche a livello partecipativo. «Ma a me – assicura Andrea – il tempo importava sì, ma sino a un certo punto. Volevo soprattutto collaudare il mio comportamento in una maratona del genere. Così a New York ci tenevo, proprio per verificare le mie sensazioni dal primo all'ultimo chilometro. Devo dire che queste sono state complessivamente buone sino, appunto, al 35° km dove mi si sono spente le lampadine. In verità mi ero preparato per la maratona di Amsterdam del 18 ottobre, dal percorso senz'altro più veloce, ma ho dovuto rinunciare perché nelle tre settimane precedenti, pur avendo vinto il titolo italiano sulla mezza in 1h02'54" il 4 ottobre a Telesse Terme, ho sempre avuto problemi ai tendini. Così – aggiunge – ho dovuto ripiegare su New York per rientrare nei termini del 30 novembre imposti dalla Fidal per realiz-

zare il minimo di 2h17'00" valido per la scelta della futura squadra olimpica». Ne consegue che il molisano, almeno a rigor di regolamento, è fuori per soli 12 secondi. Chi è dentro a questi termini è invece Stefano La Rosa che proprio ad Amsterdam ha chiuso in un buon 2h11'11" – tempo inferiore di un solo secondo a quello ottenuto a Otsu da Daniele Meucci, primatista stagionale – che migliora il 2h12'05" ottenuto l'11 marzo con tanto di vittoria a Treviso. Rio de Janeiro s'allontana, dunque? Si direbbe proprio di sì. «Ma io – assicura Andrea – non mollo, sono un capoccione, e continuerò ad allenarmi con la stessa passione e la stessa intensità perché sono sicuro, guidato da Stefano Baldini, di poter raccogliere i frutti del tanto lavoro che ho fatto». In ogni caso, come è noto, i termini di iscrizione per Rio scadranno l'11 luglio 2016. Di sicuro intanto Ruggero Pertile e Daniele Meucci sono già da tempo ufficialmente selezionati. Già, come mai Stefano Baldini, campione olimpico 2004 in maratona ad Atene, attualmente direttore tecnico delle nazionali giovanili? Dopo un lungo sodalizio tecnico con Luciano Di Pardo, nell'ottobre 2014, per voglia di qualche cambiamento, non aveva forse dirottato sul duo Renato Canova/Vittorio Di Saverio sotto la guida dei quali era stato sino all'aprile di quest'anno? Perché anche il sodalizio coi due s'era interrotto? «Perché – precisa il nostro maratoneta – Renato è sempre in giro per il mondo e Vittorio è molto impegnato coi suoi atleti abituali (Margherita Magnani, Giulia Viola ecc.) tanto da non riuscire a seguirmi come vorrei e cioè avere un contatto più intenso, più personale. Così dopo il deludente ritiro nell'aprile scorso a Rotterdam, ho voluto interpellare Stefano che ha accettato con entusiasmo la mia proposta visto che gli poteva interessare allenare un atleta senior.



Con Stefano, col quale praticamente mi alleno da luglio perchè da Rotterdam in poi ho avuto i soliti problemi ai tendini, il rapporto corrisponde in tutto alle mie aspettative e alle mie esigenze. Periodicamente mi stabilisco a Rubiera, il suo paese, per un paio di settimane, dove alloggioro in un bed and breakfast». Inutile dire che se Stefano s'è deciso ad accettare un compito tale è perchè crede nelle possibilità del ragazzo. «Andrea – afferma Baldini – ha ancora un eccessivo dispendio energetico e nervoso. Deve imparare a gestire meglio la gara e deve lavorare nella direzione di un maggior potenziamento».

Andrea dopo l'esperienza nella Big Apple ha osservato una settimana di scarico (bici e piscina) e la settimana dopo ha ripreso ad allenarsi. Per ora pensa all'Europeo di cross del 13 dicembre a Hyeres, una località francese posta a una trentina di chilometri da Tolone. Gareggerà solo se giudicherà buona la condizione e in questo caso avrà tutta l'intenzione di ben figurare «anche se – avverte – visto gli allenamenti per i 42 km, non potrò essere al 100%». Ma cosa vale il ragazzo sul cross lo sappiamo bene. Poi, sempre in campestre, intende partecipare al Campaccio, alla Coppa Campioni e agli Assoluti. Tornerrebbe volentieri per uno stage in Kenya – e sarebbe l'undicesima volta! – ma Baldini preferirebbe dirrottarlo in Namibia. Infine, in primavera, sarà la volta della sesta maratona «Sarà – dice – una maratona veloce, e questa volta...». Detto che con la Federazione i rapporti sono tornati sostanzialmente costruttivi – c'era stata una rottura per differenti scelte tecniche – ad Andrea non resta che mettersi fiducioso nelle mani di Stefano senza pensare all'Amleto di Shakespeare non fosse altro perchè lui è del tutto convinto del *To be* ovvero dell'Essere. E voi?

**Ennio Buongiovanni**

## Referendum Gazzetta dello Sport

# M'illumino di meno

In data 18 novembre scorso “La Gazzetta dello Sport” ha riproposto il suo annuale referendum, denominato “Gazzetta Sports Awards” i cui natali risalgono al 1978, sui campioni italiani dell'anno inserendo una novità e cioè non limitando il giudizio alla sola redazione, ma aprendolo a tutti i lettori. Le categorie proposte sono otto:

- 1) Chi è l'uomo dell'anno
- 2) Una sola è la donna dell'anno
- 3) La squadra dell'anno
- 4) L'allenatore dell'anno
- 5) Gentleman dell'anno

- 6) L'exploit dell'anno
- 7) Performance dell'anno
- 8) Paralimpico dell'anno.

Ognuna delle categorie si articola in un ventaglio di dieci nomi. Prendendo in esame le varie proposte avanzate dalla “Gazzetta”, salta all'occhio come l'atletica abbia un ruolo del tutto marginale. Figura infatti in sole due delle otto proposte, confermando così quell'anemia che tanto l'ha tormentata in questi undici mesi da *Annus Horribilis*, per dirla alla Giorgio Bocca. Ma vediamo adesso la situazione nel dettaglio.

### • Chi è l'uomo dell'anno

Gli sport prescelti sono otto: basket, boxe, calcio, ciclismo, motociclismo, nuoto, pallavolo, sci alpino. Non figura alcun nome dell'atletica.

### • Una sola è la donna dell'anno

Anche per questa sezione gli sport prescelti sono otto: boxe, ghiaccio, nuoto, pallavolo, scherma, sci alpino, tennis, tuffi. Non figura alcun nome dell'atletica.

### Osservazioni

Sommando le due sezioni, si evidenzia che nel complesso gli sport presi in considerazione sono dodici: basket, boxe, calcio, ciclismo, ghiaccio, motociclismo, nuoto, pallavolo, scherma, sci alpino, tennis, tuffi. Tra questi, boxe, nuoto, pallavolo e sci alpino sono rappresentati sia da un uomo che da una

donna. Quattro sono rappresentati solo da uomini e quattro solo da donne. Ovviamente non figura alcun nome dell'atletica.

### • La squadra dell'anno

Otto gli sport che vengono presi in esame: basket, calcio, canottaggio, formula 1, ginnastica ritmica,

scherma, vela, volley. Di questi, tre sono rappresentati da squadre femminili (ginnastica artistica, vela, scherma) e gli altri sette da squadre maschili. Non figura alcuna squadra dell'atletica.

### • L'allenatore dell'anno

I dieci allenatori proposti rappre-



**Altra puntata sulla telenovela Alex Schwazer** - È iniziato il processo di Bolzano e Alex ha fatto sobbalzare sulla sedia tutti gli “inviati” i quali non hanno fatto altro che ribadire quanto da lui dichiarato. Quello che Trekkenfeld sta aspettando è che ci dica come si è fatto la prima benedetta “assunzione” di Epo, se ci sbagliamo correggeteci, dovrebbe avvenire per via endovenosa, in questo caso occorre un medico o un infermiere per somministrare la sostanza. Secondo punto, poiché lo stesso ex azzurro, dichiara di avere assunto sostanze dopanti in occasione delle gara di Lugano (record italiano della 20 km) e di Dudince (record della 50 km) avvenute nel 2012, per quale motivo la Federazione non cancella questi primati? Altro gioiello: andate a risentirvi l'intervista rilasciata a Novella Calligaris su Rainews (completamente sdraiata in senso metaforico al suo cospetto), vi accorgete che dopo 2'18” il prode Alex dice apertamente di essersi rivolto in prima persona al tecnico russo Chegin (allenatore sospeso per aver dopato i marciatori russi) e quest'ultimo si è rifiutato di allenarlo. Dulcis in fundo, in data 26 novembre la Gazzetta dello Sport al termine dell'articolo intitolato: “La verità di Schwazer inchioda il medico” scrive: «La Wada ha diritto di concedere la riduzione anche a compimento



del percorso giuridico-sportivo. In caso contrario la squalifica di Schwazer terminerà il 29 aprile. E solo allora potrà cominciare l'operazione Olimpiade». Perché ora cosa sta facendo? È da mesi e mesi che ci sta triturando i cabasisi per Rio! Il resto alla prossima puntata.

**Libero arbitrio** - Ancora due paroline sulla soap opera Schwazer/doping/squalifica/redenzione/campagna pubblicitaria. Stando agli ultimi fatti di cronaca l'allievo di Donati per quanto riguarda l'assunzione di sostanze non proprio lecite ha gettato la croce addosso a Pierluigi Fiorella. Se non abbiamo letto male, nella sua testimonianza ha affermato che dopo aver avvertito il medico federale della “cazzata” lo stesso non ha fatto nulla per fermarlo. Insomma proprio come un bambino preso con le mani nella marmellata serviva la mamma di turno per sculacciarlo. Eppure il signor Schwazer è un uomo adulto, vaccinato, svezzato, in grado di prendere decisioni di una certa rilevanza. Possibile che la “colpa” (concetto prettamente cattolico e che normalmente si usa per scaricare responsabilità su soggetti terzi), sia solo e soltanto di altri? Non gli/vi dice niente la rappresentazione mentale di libero arbitrio? Concetto filosofico secondo il quale ogni persona è libera di scegliere da sé gli scopi del proprio agire, tipicamente perseguiti tramite volontà, nel senso che la sua possibilità di scelta è liberamente determinata (Wikipedia).

**Mago Trekkenfeld**





boxe, del ciclismo, del golf, della pallanuoto, della pallavolo, della scherma. Tra questi nomi figurano otto uomini e due donne. Non figura alcun nome dell'atletica.

• **L'exploit dell'anno**

Dieci atleti per nove sport: due nel tennis e uno per calcio, equitazione, golf, lotta, motociclismo, nuoto, snowboard, tuffi. Tra questi, sette sono uomini e tre sono donne. Anche in questa sesta categoria non figura alcun nome dell'atletica.

• **Performance dell'anno**

Dei dieci atleti proposti, due rappresentano il calcio, due il ciclismo e due il nuoto. Gli altri quat-

tro rappresentano atletica, basket, golf, snowboard. Dei dieci atleti nove sono uomini e due sono donne.

In questa settima categoria appare finalmente un nome dell'atletica. Lo vogliamo citare: il saltatore in alto Gianmarco Tamberi.

• **Paralimpico dell'anno**

Dieci canonici nomi in rappresentanza di sei sport: quattro per l'handbike, due per l'atletica, uno per il nuoto, per la scherma, per lo sci nautico e per il tiro con l'arco. Qui c'è pareggio: cinque uomini e cinque donne.

Per finire "alla grande" con l'atletica in questa ottava categoria appaiono altri due nomi: Martina Caironi (100, 200, salto in lungo, categoria T42) e Assunta Legnante (peso).

**Osservazioni**

In totale gli sport proposti sono venticinque.

Sugli ottanta nomi prescelti (settanta di atleti, dieci di squadre), cinquantacinque sono maschili (68,8%), venticinque sono femminili (31,2%).

Queste le volte di citazione dei venticinque sport:

- 13 calcio
- 7 scherma
- 6 basket, ciclismo, nuoto
- 5 pallavolo, tennis
- 4 handbike
- 3 atletica, boxe, golf
- 2 ginnastica ritmica, motociclismo, sci alpino, snowboard, tuffi
- 1 canottaggio, equitazione, formula 1, ghiaccio, lotta, sci nautico, tiro con l'arco, vela, volley.

I nomi dell'atletica sono dunque citati tre volte (3,75%).

Questo è quanto anche se in questo caso non si può dirla alla Luigi Pirandello ("Così è, se vi pare" chè in altre parole qui si vuol dire "Così è, vi piaccia o non vi piaccia").

**Ennio Buongiovanni**

sentano sei sport: basket, calcio, ciclismo, ginnastica ritmica, pallavolo, tennis. Il calcio è rappresentato da quattro allenatori di calcio, il basket da due e gli altri quattro da uno. Dei dieci allenatori, uno è donna. Non figura alcun allenatore dell'atletica.

• **Gentleman dell'anno**

Dei dieci nomi proposti, tre appartengono al mondo del calcio, gli altri sette appartengono rispettivamente al mondo del basket, della

Sopra.  
Gianmarco  
Tamberi.  
(Foto Fidal  
Colombo).  
Sotto Assunta  
Legnante  
(Foto O. Bai).

